

La costa orientale dell'Adriatico nei *Verbali d'inchiesta* dell'*Atlante Linguistico Italiano*

Smiljka Malinar

Facoltà di Lettere e Filosofia, Zagabria
smalinar@gmail.com

UDK: 811.131.1'286(084.42)
izvorni znanstveni rad
<https://doi.org/10.17234/9789531758819.24>

Presentiamo le annotazioni del dialettologo friulano Ugo Pellis sulla situazione linguistica in diverse località della costa orientale dell'Adriatico, da lui visitate nel periodo 1926-1942, nell'ambito dei rilevamenti per *l'Atlante Linguistico Italiano*, osservazioni raccolte nella sezione *Verbali d'inchiesta*.

Parole chiave: atlante linguistico, rilevamento, informatori, bilinguismo, diglossia.

Il 26 ottobre 1924, al V congresso della Società filologica fiulana Graziadio Isaia Ascoli, svoltosi a Gradisca d'Isonzo, fu presa la decisione di dare inizio, "in forma definitiva" (Ellero 2010),¹ alla stesura *dell'Atlante Linguistico Italiano*, ossia di intraprendere, in maniera sistematica e continua, le ricerche sul campo necessarie alla realizzazione di tale progetto. Matteo Giulio Bartoli e Giulio Bertoni, entrambi professori di glottologia all'Università di Torino, furono eletti rispettivamente redattore e corettaggiatore, Ugo Pellis, appassionato studioso dei dialetti friulani e presidente della Società Filologica Friulana, fu nominato raccoglitore principale.² L'ALI era stato ideato da Matteo Giulio Bartoli, distintosi per la monografia *Das Dalmatische*, che conteneva la registrazione delle ultime vive testimonianze del veglioto. Già nel 1911 aveva abbozzato un primo questionario dell'*Atlante*.³ Pellis, nato a Fiumicello, vicino a Cividale, in una zona mistilingue, come l'albonese Bartoli, e come lui addottoratosi all'Università di Vienna, si associò

¹ I dati sulla genesi dell'ALI e sull'attività dei suoi promotori, nonché le citazioni, sono tratti da Ellero 2010, integrati da Michelutti ed Ellero 1994. Un dettagliato resoconto sulla genesi e sul contenuto dell'*Atlante* in Nedveš 2011, che informa pure sull'edizione a stampa dell'ALI, a cura dell'Istituto dell'ALI presso l'Università degli Studi di Torino, iniziata nel 1995 e arrivata all'VIII volume. Cfr. anche www.atlantelinguistico.it

² Raccoglitrice sostituto fu eletto Vittorio Bertoldi, studioso di fitonomia romanza. Sia lui che Bertoni si dimisero successivamente dall'incarico per far fronte ad altri impegni.

³ Nel concepire l'ALI Bartoli si ispirò al fondamentale *Atlas linguistique de la France* di Jules Gilliéron, presso cui si era specializzato a Parigi. Con Gilliéron ebbe contatti e ne adottò la metodologia anche Bertoni.

all’impresa dell’ALI prima della sua inaugurazione ufficiale, curandone in particolare il questionario e la parte illustrativa. L’ALI prevedeva l’inclusione di tutte le aree italofone, a prescindere dai confini politici, come pure di tutte le “penisole e isole alloglottiche” all’interno di tali aree. Ciò costituiva un’importante innovazione metodologica e un notevole ampliamento del campo di ricerca rispetto alla principale raccolta rivale, lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, degli svizzeri Jud, Jaberg e Scheuermeier. A quest’ultimo i linguisti italiani - accantonate finalmente le polemiche pluriennali sul contenuto e sul metodo da seguire - si accingevano a contrapporre l’ALI, un atlante dei dialetti italiani, “fatto da italiani”. L’ALI offriva un repertorio più ampio di campi semantici e superava l’AIS anche nella sezione iconografica: già al momento del decollo, il Questionario era fornito di circa 2500 illustrazioni, per arrivare a 7156 fotografie (rispetto alle 3000 dell’AIS), realizzate da Pellis – con grande bravura tecnica e notevole senso artistico – a cui si aggiungevano numerosi schizzi di sua mano. L’adozione del criterio dell’alloglossia in parallelo con quello dell’italofonia rese possibile lo svolgimento dell’inchiesta in diversi punti dell’Adriatico orientale e delle zone settentrionali limitrofe, linguisticamente ed etnicamente compositi. Si trattava di territori di recente acquisizione politica italiana, sulla base degli accordi di pace, conseguenti alla fine della Prima guerra mondiale e al disfacimento dell’Impero austro-ungarico, nonché all’annientamento del Regno di Jugoslavia, avvenuto nel 1941.⁴ Trieste, la Contea di Gorizia e Gradisca, la Contea di Pisino, la costa quarnerina, per secoli sono stati possedimento asburgico; il rimanente e maggioritario territorio istriano, le isole quarnerine, la costa e le isole dalmate (eccetto Lagosta/Lastovo) furono annessi all’Austria a seguito della caduta della Repubblica di Venezia (1797), l’isola di Lagosta dopo la scomparsa della *Respubblica Ragusina* (1808). Pellis svolse la ricerca in 44 località, individuando la presenza dell’italoromanzo, italiano,⁵ veneto e friulano, dell’istroromanzo,⁶ dello sloveno, del croato, del rumeno e dell’albanese: di conseguenza, in diversi punti il rilevamento è bilingue o parzialmente bilingue. I suoi spostamenti si svolsero tutti entro i confini

⁴ Sono il Trattato di Saint-Germain-en-Laye del 10 settembre 1919, che pose fine allo Stato austroungarico, il Trattato di Rapallo stipulato tra il Regno d’Italia e il neocostituito Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, stipulato il 12 novembre 1920, l’accordo su Fiume, firmato dalle due parti il 27 gennaio 1924, e il Trattato di Roma concluso il 19 maggio 1941 tra Benito Mussolini e Ante Pavelić “duce” dello Stato fascista croato (proclamato il 10 aprile).

⁵ Cioè lingua standard, italiano comune (con la consapevolezza che non si tratta di denominazioni del tutto sinonime). Pellis usa inoltre le espressioni “italiano letterario” e “lingua letteraria”.

⁶ Per la definizione del termine “istroromanzo” cfr. Tekavčić 2005: 383.

politici dell'Italia. Aspettò il 1942 per recarsi ad Arbe e a Veglia, cedute all'Italia nel 1941, mentre aveva esplorato gli altri punti, tutti inclusi nello Stato italiano, nel periodo 1926-1935 e nel 1938 (nel 1933 intervistò anche alcuni vegliotti che vivevano a Cherso).

Il questionario è organizzato sulla base dei seguenti campi semantici: l'individuo, la famiglia, la società, la natura (*Parte generale*); agricoltura, allevamento, fauna, ambiente montano, pianura e colli, attività marinare, arti e mestieri (*Parte speciale*), con ulteriori suddivisioni, più differenziate, nell'ambito di ciascuno di essi.⁷ Il materiale raccolto viene rapportato al proprio ambiente comunicativo nella sezione dei *Verbali d'inchiesta*.⁸ Questi contengono - contrassegnati da sigle - un breve profilo socioeconomico della località indagata, dati sulla cronologia e sul tipo di prelievo (monolingue o bilingue), precisazioni sull'età, professione, luogo di nascita e di residenza dell'informatore (anche su quelli dei genitori), i suoi spostamenti e permanenze "fuori sede", nonché livello di istruzione e capacità articolatorie. In maniera meno regolamentata ne sono riportate la competenza linguistica e le attitudini e reazioni all'intervista. È indicata inoltre la posizione dialettica, diastratica e diamesica degli idiomi presenti nel punto in esame e ne vengono descritte le caratteristiche fonetiche. Oggetto del presente lavoro saranno le osservazioni di Pellis, contenute nei *Verbali d'inchiesta*,⁹ sulla coesistenza degli idiomi in uso nell'area in questione e sulla competenza linguistica degli informatori: materia non priva di interesse sociolinguistico, considerando anche il contesto storico-politico in cui le ricerche ebbero luogo.

Lagosta (Lastovo; 392 E2)¹⁰ è introdotta da un'osservazione di carattere storico: "politicamente di tradizione ragusea, dal novembre 1918 è possesso italiano" (VbI: 266).¹¹ La "bilinguità croato-italiana" è "quasi generale" e

⁷ Per più particolari sul contenuto dell'*Atlante* cfr. Ellero 1994, 2010; Nedveš 2011; www.atlantelinguistico.it.

⁸ Cfr. Massobrio 1995, I, *passim*. Nella nostra presentazione verranno indicati con la sigla VbI.

⁹ La presentazione delle note di Pellis verrà condotta sulla falsariga dell'*Atlante Linguistico dell'Istria* (ALIs), opera inedita che riproduce il questionario ALI per il territorio citato, ad esclusione dei rilevamenti di Pellis nei punti d'inchiesta slovenofoni, considerati esterni all'area istriana, e cioè Idria (Idrija; 343 Ah6), Plezzo (Bovec; 322 Ah2) e Tolmino (Tolmin; 334 Ah4), nonché i punti italofoni a ovest di Trieste, Grado (354 Bg17) e Aquileia (355 Bg13). Vi sono inoltre integrate le rubriche per gli esempi dell'AIS, rappresentati con pochissime ricorrenze, e quelli della CDI (*Carta dei dialetti d'Italia*), rimaste vuote. L'esemplare dell'ALIs da noi consultato è custodito presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Pola.

¹⁰ Tra parentesi indichiamo il nome croato/sloveno e attualmente (co)ufficiale dei singoli punti d'inchiesta, seguito dal loro contrassegno numerico, come riportato in Massobrio 1995. La prima cifra indica il punto d'inchiesta.

¹¹ Vi viene aggiunta un'osservazione di stampo socioculturale: "Popolazione agricola di balcanica indolenza". VbI: 266 (anche per le altre citazioni).

l' informatore principale, l'agricoltore diciassettenne Antonio Givoie, viene descritto come "bilingue, con lessico più abbondante nella parlata slava" (*ibid.*).¹² Il numero delle risposte che contengono termini croati autoctoni (e non prestiti italoromanzi integrati) supera quello degli altri punti d'inchiesta.¹³ Nell'ambito dei campi semantici attinenti all'agricoltura si verifica la più alta percentuale di monolinguismo croato. Alla "tradizione ragusea", ossia dalmata centromeridionale, va ascritta la presenza di termini come *zrévia* (646, 'scarpa'),¹⁴ *balančana* (3822, 'melanzana'), *gàrdun* (3795, 'carciofo'), *kupièrta* (1519; 'tetto'), *míendul* (3844, 'mandorlo') tutti, ad eccezione del primo, di provenienza italoromanza.

Givoie aveva frequentato la scuola elementare italiana, la sola attiva nell'isola dopo l'annessione all'Italia, mentre l'informatrice per il controllo, la trentenne casalinga Magda Jurizza, aveva fatto in tempo a frequentare quella croata. A lei si devono diverse correzioni e integrazioni delle risposte di Givoie.¹⁵ "Nazionalmente amorfo come quasi tutti i 1600 abitanti dell'isola" lo giudica Pellis (VI: 266). Nella sezione italiana a livello lessematico è dominante l'influsso veneto. (A favore del veneto - dopo il 1797 irradiato da Trieste – avrà giocato la sudditanza asburgica del territorio di Ragusa, a partire dal 1815.) A livello fonetico, un'altissima percentuale di lemmi - come ha rilevato Flavia Ursini - rivela piuttosto le caratteristiche "di un italiano regionalizzato che di un veneto ben individuato arealmente" (1989: 359). Da attribuire alla pressione dell'italiano scolastico e amministrativo sulla lingua veicolare (favorita dalla presenza di "funzionari e immigrati dell'Italia meridionale"; VbI: 266),¹⁶ ed anche ai contatti pluriscolari della Dalmazia con varietà italoromanze diverse dal veneto.¹⁷

¹² Denominazione alternativa e sinonima a "croato", termine che sta ad indicare il croato-istriano (čakavo) e il croato-dalmata (čakavo e štokavo).

¹³ I rilevamenti dell'ALI di Pellis per Lagosta sono stati studiati dettagliatamente da Ursini 1989, che riporta anche precisi dati statistici.

¹⁴ Nel citare gli esempi ci limitiamo al minimo indispensabile, strumentale al tema del nostro lavoro. Ci basiamo sull'ALIs, riproducendoli nella forma in cui vi sono annotati, che non differisce notevolmente da quella adottata nell'edizione a stampa dell'ALI. Per un confronto v. www.atlantelinguistico.it, *Segni e simboli usati nelle inchieste (Segni di trascrizione fonetica)*, inoltre ALI 1995, Carta 80, ALI 1997, Carte 246 e 276. Nell'ambito della presentazione dei singoli punti d'inchiesta, nella rubrica *Segni e suoni*, Pellis offre una rassegna dei simboli impegati per illustrare, in seguito, alcune caratteristiche fonetiche delle varietà venete, nonché, in maniera più sporadica, del croato e dello sloveno.

¹⁵ Al fine di conformarlo allo "standard" in *olànùtak*, invece di *olànùntak* (3787, 'cece'). A lei è dovuta anche la voce *skàpùlar*, che si ritrova nelle altre risposte in croato (per 667, 'scapolare'), nonché la variante autoctona *bóžak*.

¹⁶ Cfr. anche quanto osserva Ursini, 1987: 143; 1989: 359.

¹⁷ Cfr. Ursini 1989: 359. A tale proposito l'autrice ricorda che sin dal Trecento nei documenti della Cancelleria ragusea compaiono elementi del toscano.

(Va ricordato che l'oligarchia ragusea, padrona di Lagosta, aveva adottato il toscano e non il veneto, anche come lingua parlata.)¹⁸ Rappresentano un *hapax ḥki* ('maglie della rete', 5303) e *vìñéto* (3946; 'vigna'), termine burocratico per eccellenza; *ček̩* (3245, 'cieco') si ritrova a Seiane, come variante di *ጀrbo*, proprio degli altri punti; similmente: *fòrbic̩e* (3425) 'forbici'), a Seiane *fòrbic̩i*, negli altri punti *fòrfi*; *kíesa* (1509, 'chiesa') è condiviso con Seiane¹⁹ e Villa del Nevoso; a Fiume è variante di *céža*, ricorrente nelle altre risposte.

Un altro territorio politicamente integrato all'Italia dopo la Prima guerra mondiale, caratterizzato, tuttavia, da una pluriscolare situazione plurilingue, è quello del Carso triestino e goriziano. Allo sloveno e al friulano, lingue subalterne, si sovrappone, sin dal Medioevo, il tedesco, come lingua del potere statale e delle istituzioni pubbliche. In epoche più vicine, i centri urbani di Trieste e di Gorizia diffondono l'influsso veneto e italiano: parlando di Comeno (Komen, 351 Bh5), a nordovest di Trieste, Pellis ne rileva la "bilinguità di vecchia data" (VbI: 224). Il nuovo assetto politico, che affermava l'italiano come lingua ufficiale e varietà di prestigio, portò a un aumento dell'italofonia anche ai livelli di comunicazione più informali. La ricerca di Pellis documenta i riassestamenti sul piano della competenza e prassi linguistica propri di un periodo "di transizione", che si manifestano anche come divario generazionale. Ad Aidussina (Ajdovščina; 352 Bh3), Pellis registra una situazione di bilinguismo incipiente. Lo sloveno è parlato in famiglia "dalla stragrande maggioranza della popolazione", meno presenti il triestino e il friulano. Ma quasi tutti gli slovenofoni capiscono ambedue questi idiomi, come pure l'italiano standard. "In complesso dunque" constata Pellis "la località sta avviandosi verso la bilinguità" (VbI: 224). La forza assimilatrice dello sloveno doveva essere notevole anni addietro, se il padre del suo informatore, il possidente settantunenne Antonio Bianchi, nato da genitori lombardi trasferitosi in zona slovena, venne linguisticamente "assimilato dagli sloveni" (VI: 225), e Bianchi stesso conosce meglio lo sloveno che l'italiano.

A Postumia (Postojna, 353 Bh6) la maggior parte degli abitanti è bilingue. Lo sloveno domina nella comunicazione familiare e privata; l'italiano – "letterario con qualche infiltrazione triestina" (VI: 226), viene usato come lingua franca nei contatti pubblici e interetnici.

Un'altra testimonianza dei cambiamenti in corso è offerta dall'agricoltore trentaquattrenne Andrea Saina di Divaccia San Canziano (Divača; 358 Bh9), che, a distanza di cinque anni dal primo rilievo, parla, come lui stes-

¹⁸ Una cronologia più precisa degli apporti italoromanzi al croato-raguseo in Muljačić 1971-73.

¹⁹ Le denominazioni croate/slovene sono riportate a pp. xx e xx (96 e 100)

so afferma “molto meio italiano”; un italiano - osserva Pellis - il cui “colorito ... s'avvicina molto al volgare triestino” (VI: 232).

Similmente, a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica, 359 Bh1), centro in rapido sviluppo, orientato su Fiume, l'informatore, il cinquantaseienne Francesco Valencici, commerciante, è molto più insicuro nel suo italiano della figlia ventenne, che parla bene l'italiano non dialettale, tratto che condivide con gli altri parlanti della sua generazione. Anche l'immigrazione, per motivi economici, contribuisce alla conoscenza dell'italiano da parte delle generazioni più giovani e al progredire del bilinguismo.

Piuttosto reticente la scheda su Trieste (357 Bh7), nonostante vi fossero ingaggiati sei informatori. Due esercitavano una professione intellettuale e di uno di loro è menzionata la frequentazione delle scuole superiori. I rimanenti quattro s'inquadrono nel gruppo maggioritario, hanno cioè frequentato solo la scuola elementare. Di loro vengono forniti i dati obbligatori e l'unico commento esplicito riguarda le caratteristiche articolatorie dell'informatrice Teresa Dugolin. L'assenza di altre notizie (ad es., sulla loro competenza linguistica, abitualmente rilevata negli altri casi) fa supporre che l'(esclusiva) italofonia viene data per scontata.²⁰ (Tuttavia, la madre della settantenne Teresa Dugolin, nata a Tolmino, era probabilmente una parlante dello sloveno²¹ e forse ne aveva trasmesso qualche conoscenza alla figlia – analfabeta, nonostante avesse frequentato la scuola elementare). Dalle osservazioni sulla pronuncia dei triestini emerge la differenziazione diatopica e diafasica nell'ambito dell'italiano, e un indizio ne è anche la presenza tra gli informatori di Carlo de Dolcetti, direttore del settimanale dialettale *Marameo* (VI: 231). Nella vicina Zaule (356 Bh8), frazione di Muggia, Pellis riscopre la possibilità di una competenza non unitaria. Il rilievo è parzialmente bilingue, italiano/sloveno, ed è complementare alla ricerca triestina. Dell'informatrice, Lucia Vatovaz in Zerial, di trentadue anni, contadina, “attendente alla casa”, viene riconosciuta la “speditezza” con cui si esprime in ambedue le lingue (VI: 230). (La competenza linguistica degli altri due informatori non viene precisata.)

Nelle cittadine costiere di Capodistria (Koper; 360 Bh11), e di Pirano (Piran; 361 Bh10), centri di vivace attività intellettuale e artistica all'epoca della Serenissima, e nelle loro frazioni, l'indagine è monolingue. La presenza dello sloveno è registrata solo nella borgata agricola di Prade (Laz-

²⁰ Fanno parte del triestino registrato da Pellis anche alcuni tedeschismi e slavismi, ad es., *žlaif* (1610, ‘freno’) *kùčar* (615, ‘cocchiere’), *σvitik* (1681, ‘cercine’); *al ièra čis’ta* (1934, ‘era al verde’), registrato anche a Fiume, Lussingrande, Cherso e Zara (nella variante *zis’ta*), *žgàřna* (1814, ‘acquavite’).

²¹ Sulla presenza dello sloveno a Tolmino cfr. Marcato 1987: 202, scettica nei confronti delle affermazioni di Pellis relative alla diffusione del bilinguismo.

zaretto). Nell'ambito dell'idioma dominante Pellis rileva il contrasto tra la lingua degli anziani, caratterizzata da tratti puristi e arcaizzanti, e il dialetto dei giovani e dei borghesi, contaminato dal "triestino invadente" e dall'influsso dell'italiano scolastico (Vbi: 234).

Il divario generazionale si riscontra anche procedendo più a sud, dove allo sloveno come prevalente varietà alloglotta, coesistente e/o alternativa all'italiano, si sostituisce il croato. A Buie (Buje; 362 Bh15), l'ottantaduenne muratore e agricoltore Francesco Crosilla "rivela uno stato del dialetto un po' differente dall'attuale" (Vbi: 237). A Daila (Dajla; 366 Bh14), Alfonso Chemet, di ventisei anni, agricoltore, che oltre alle elementari aveva fatto il servizio militare, "parla il dialetto con intonazione più italiana" (Vbi: 241). Suo padre, il cinquantenne Giovanni Chemet, usa anche il croato, proprio degli abitanti del contado.

L'azione egemone esercitata dai centri maggiori su quelli minori, da questi economicamente dipendenti, è additata quale principale minaccia alla sopravvivenza delle forme tradizionali dell'idioma locale, nelle aree dove per secoli il veneziano si sovrapponeva al più antico "istriano",²² rendendone sempre più precaria l'esistenza. A Rovigno (Rovinj; 375 Bh26),²³ il dialetto locale è parlato "fra concittadini". Nella comunicazione con gli esterni si ricorre "al tipo di parlata più diffuso: al veneto istro-triestino" (Vbi: 251); a Fasana (Fažana; 379 Ch2) l'informatore cerca di evitare l'interferenza del polese. Diversi parlanti locali prevedono prossima la fine del "vecchio 'istriano", sempre a causa dell'importanza economica di Pola (Vbi: 255). La parlata autoctona di Dignano (Vodnjan; 380 Ch1) è relegata all'ambito familiare, "con i comprovinciali" si comunica in "veneto di impronta triestino-polese" (Vbi: 256). A Gallesano (Galižana; 481 Ch3) i giovani, che lavorano a Pola, si discostano dal "modo contadinesco" delle generazioni precedenti e si conformano all'uso cittadino. (Vbi: 256). A sua volta, la pronuncia di Pola (Pula; 382 Ch4) risente fortemente dell'influsso triestino, distanziandosi dal retroterra rurale, "ancora in parte 'istriano'" (Vbi: 257).

Nessun accenno a una qualche presenza dello "slavo" in queste località, né a Buie, Cittanova (Novigrad, 367 Bh13), Parenzo (Poreč; 368 Bh19), Valle (Bale; 376 Bh29), Sissano (Šišan; 383 Ch5), dove per secoli il veneziano è stato la lingua egemone.²⁴ Solo a Daila Pellis incontra un informatore

²² Termine di Bartoli per designare l'istroromanzo, che Pellis preferisce all'"istrioto" di Graziadio Isaia Ascoli.

²³ Un paio di risposte è stato registrato a San Lorenzo del Pasenatico (Sveti Lovreč) e a Orsera (Vrsar).

²⁴ Una situazione meno omogenea indicherebbe il proclama del Comando squadristi di Dignano che proibiva l'uso "della lingua slava ... nei ritrovi pubblici, per le strade" e "nei negozi". Un documento dell'Ufficio politico del Comando della Piazza Marittima di Pola, datato 13 dicembre 1918, menziona le società di lettura croate in 9 località dei

che parla anche croato (il già menzionato Giovanni Chemet) e constata l'influsso degli "slavi bilingui", abitanti dei villaggi vicini, sul "colorito" del veneto. Rileva anche il ruolo dei monaci benedettini, "tutti italiani", nel diffondervi "l'italianità", un tempo tramite la funzione di insegnanti nella locale scuola elementare (VbI: 241).

Nell'Istria interna e in quella quarnerina Pellis registra la presenza sia del veneto che del croato. Portole, Rozzo e Pisino sono identificate come località venetofone, circondate da un territorio bilingue. Nelle zone di campagna, il croato "è preferito nell'uso familiare", ma è noto anche agli abitanti venetofoni delle cittadine. Questo schema di base presenta variazioni, a seconda delle caratteristiche particolari di ciascun punto. A Rozzo (Roč; 364 Bh17) - "antica località romana e fortezza di confine della Sere-nissima" - la popolazione è veneta e, "nella grande maggioranza ... parla anche un dialetto croato che contiene parecchi elementi italiani" (VbI: 240). I ragazzini per strada parlano solo veneto. Gli informatori di Portole (Oprtalj, 363 Bh16) hanno una conoscenza del croato piuttosto superficiale. Del cinquantunenne Paolo Stipanci, possidente, muratore e agricoltore, è rilevata la competenza italianizzante e una certa familiarità con lo "slavo" (VbI: 238).²⁵ Superficiale e ridotta allo stretto necessario (per poter "in-tendersi coi campagnoli") la conoscenza del croato anche a Pisino (Pazin; 370 Bh21). "La popolazione è composta nella stragrande maggioranza di elementi prettamente italiani" (VbI: 244).²⁶ Il veneto è usato anche dagli "alloglotti che vivono in città", nonché dai campagnoli "alloglotti" nella comunicazione esogena (VbI: 245). Pellis si sofferma anche sulla presenza di immigrati dal Friuli, per lo più artigiani del ramo tessile, segnalata dai cognomi di origine friulana, nella zona di Pisino e altrove in Istria. Nelle campagne, assimilati in gran parte dal gruppo etnico maggioritario, gli hanno trasmesso elementi del proprio idioma.

A più riprese Pellis rileva l'estrema permeabilità del croato nei confronti dell'italoromanzo in ambito lessicale, ricorrendo a espressioni generiche: "parlata slava mista", "parlata mistilingue", "ibrido dialetto croato", "dialetto croato inquinato di elementi italiani" (essendone l'illustrazione delegata alle schede del *Questionario*). Descrive con più precisione l'influs-

dintorni e il giornale *Hrvatski list* "che nelle campagne è molto letto dai Croati". (Per motivi politici ne raccomanda la chiusura). Cfr. Parovel 1985: 217, 219.

²⁵ A Portole Pellis annota il detto "fàva e bòba/ tuta na ròba" (3787, 'cece').

²⁶ Per le misure intraprese dalle autorità italiane contro gli esponenti "infidi" o "agitatori" della classe media e intellettuale croata al fine di portare Pisino da "centro d'irradiazione di tutto il lavoro croatofilo dell'Istria" alle condizioni riferite da Pellis cfr. D'Alessio 2001. A p. 174 l'autore cita un passo del fascicolo *Propaganda nazionalista slava*, del 29 gennaio 1920.

so del croato, ossia della parlata rustica, sul veneto a livello fonetico, nel presentare Daila, Antignana, Portole e Albona, e, a Sansego, l'influsso del veneto sul croato.²⁷

Parlando di Portole, Pellis annota che gli uomini di preferenza articolano *σ*, le donne e gli abitanti delle frazioni rurali, che sono bilingui, ma anche le donne del borgo, “il suono *zz*”, familiare nello “slavo” (*zinkue*) e considerato rustico e volgare dai borghigiani (VbI: 238-239). Anche a Pisino, *z*, “usato dagli slavi bilingui”, “è ritenuto meno ‘fine’” (VbI: 245. I borghesi, per influsso della lingua letteraria, al posto di *σ* pronunciano *č*. Quindi, consiglia Pellis, nell’unica esternazione di carattere precettivo, “data l’avversione fra italiani e slavi, un motivo di più per le nuove generazioni di lasciar cadere il suono *z* e adottare il *č*” (VbI: 245). Questa è anche la sola allusione a una realtà sociale e politica, più complessa e problematica di quanto i *Verbali* lascino trasparire (a Pisino, ad es., nel 1918 fu chiuso il liceo in lingua croata, istituito nel 1899).²⁸

In quattro località dell’ex Contea di Pisino asburgica Pellis effettua un rilevamento bilingue, oppure parzialmente bilingue. Antignana (Tinjan; 369 Bh20) e Gallignana (Gračišće; 371 Bh22), miseri villaggi gravitanti su Pisino, sono bilingui. A Gallignana si sente più parlare croato che veneto (VbI: 243, 246).²⁹ Così pure per strada nei dintorni di Antignana, mentre nel borgo il rapporto è paritario (VbI: 243-244). Nelle nuove generazioni un progressivo ridimensionamento del croato si sta avverando per merito della scuola (VbI: 245). A Gallignana, dal 1918, è attiva solo la scuola italiana, nel periodo prebellico sostenuta dall’organizzazione Lega Nazionale. La scuola ufficiale era quella croata, frequentata dall’informatore di Pellis, il ventiquattrenne bandito Giovanni Marfan, “giovane intelligente, fascista”, che “parla correntemente anche il croato” e “distingue del croato le forme locali da quelle letterarie imparate a scuola” (VbI: 245). La sua conoscenza del croato è rispecchiata dal conspicuo numero di risposte in questa lingua. A Gimino (Žminj; 377 Bh27), orientata su Rovigno, gli abitanti parlano veneto, ma con i villici comunicano anche in un “ibrido dialetto croato”, che contiene italianismi antiquati (VbI: 272). All’epoca dell’amministrazione asburgica vi esistevano la scuola elementare croata

²⁷ Ci limitiamo alle occorrenze esplicitamente indicate da Pellis. La descrizione della pronuncia dell’italiano da parte degli sloveni a Postumia e a Divaccia (VbI: 226, 232) presuppone un certo influsso della loro madrelingua.

²⁸ Un sintetico resoconto delle misure intraprese dal nuovo regime al fine di “italianizzare” il sistema scolastico, anche prima della Riforma Gentile, cfr. Dukovski, 2001: 103-108, e D’Alessio 2001: 168-174.

²⁹ Per il croato di Antignana Pellis usa anche la denominazione “morlacco” (VbI: 243), probabilmente sentita nella zona, che si riferisce alla provenienza degli abitanti.

e quella italiana. Laurana (Lovran; 373 Bh24), località borghese e turistica della costa quarnerina, ha una popolazione “mistilingue” (VbI: 248). Menzionando i contadini dell’entroterra montano, Pellis non si esprime sui loro connotati linguistici.

A Porto Albona (Prtlog; 378 Bh28) il croato è usato quasi quanto il veneto. Ma “per la strada e per i campi” Pellis ha sentito parlare quasi sempre veneto (VbI: 253). Ad Albona (Labin; 378 Bh 28) il sessantaduenne possidente e agricoltore Domenico Negri, bilingue, rispecchia la parlata dei campagnoli, che, ad es., pronunciano č e ġ più vicine a č e a ġ. La pronuncia dei borghesi non subisce questa modifica (VbI: 254).

Isolate e difficilmente raggiungibili le due località istrorumene Seiane e Valdarsa, che Pellis visita rispettivamente nel 1933 e nel 1935. A Seiane/Castelnuovo d’Istria (Žejane; 365 Bh18), il rilevamento è bilingue, italiano/romeno. L’intervistato, il venticinquenne agricoltore Giovanni Sancovici, parla anche il croato, come la maggior parte dei suoi compaesani. Pellis lo trova “nazionalmente amorfo” (VbI: 241). Dalla fine della guerra nel paese è attiva la scuola italiana, mentre prima i bambini si recavano nella scuola croata di Mune, distante 4 chilometri.³⁰ La conoscenza dell’italiano da parte degli abitanti di Seiane, e la varietà da loro praticata, dipendono dai contatti con gli italofoni di Fiume e di Trieste, città che tradizionalmente rifornivano del carbone di produzione propria (VbI: 240).

Condizioni di vita estremamente primitive s’incontrano a Valdarsa (Šušnjevica, 372 Bh23).³¹ Il rilevamento è monolingue, romeno. Il romeno, tuttavia, sopravvive a stento, intaccato fortemente dal croato e dal veneto, lingue della comunicazione con estranei. Pellis denuncia l’attività dei preti e dei maestri croati che prima del 1918 cercavano “in tutti i modi” di “slavizzare” i valdarsini (VbI: 247). Più favorevoli le condizioni successive alla conservazione della coscienza romena.

Anche nelle isole del Quarnero sono presenti entrambi gli idiomi maggioritari, con modalità simili a quelle degli altri punti, nonché con alcuni tratti specifici. A Cherso (Cres; 384 Ch6), Ossero (Osor; 386 Ch7) e Lussingrande (Veli Lošinj; 389 Ci2) i venetofoni hanno varia familiarità con il croato, diffuso soprattutto nel contado e tra il popolino dei borghi. Sansego (Susak; 388 Ch8), l’isola più povera, è la meno venetizzata. Nondimeno, nella parte più recente, costiera, del borgo, la pronuncia četiri (‘quattro’) ha

³⁰ All’influsso dell’italiano scolastico saranno da attribuire risposte come *natāle* (‘Natale’, 91), identica a quella di Lágosta (*nátále*) più corretta di quella di Fiume: *natál*, alternativa alla veneta *nadàl*, propria degli altri punti. Probabilmente anche i già citati *forbiči*, *čéko*, *kiča*. La prima risposta è, tuttavia, il croatizzante *božícu*.

³¹ Le abitazioni ricordano quelle dei Morlacchi descritte da Alberto Fortis nel *Viaggio in Dalmazia*. Pellis include nell’inchiesta anche la frazione di Briane.

ceduto al venetizzante *zetiri* (VbI: 262). La tradizione marinara di Cherso è stata all'origine, nel ceto borghese, dei numerosi rapporti di parentela con Trieste. A Lussingrande, approdo tradizionale delle barche chioggiose, gli equipaggi hanno portato anche la propria lingua e i pescatori parlano una varietà particolare di veneto (VbI: 262-263). Gli informatori di discendenza o formazione chioggiose non sono bilingui.

Arbe (Rab; 387 Ci1) insieme a Veglia, fu visitata da Pellis nel 1942. La cittadina turistica è bilingue, nelle campagne si parla “quasi solo croato con molti elementi italiani” (VbI: 261), più diffuso anche nella comunicazione familiare degli intervistati. Viene insegnato nella scuola (italiana) un'ora alla settimana.

La cittadina di Veglia (Krk; 385 Bi1) è monolingue. Pellis osserva: “Popolazione fiera della sua veneta italianità” (VbI: 258) e, a proposito dell'informatrice Antonia Cattaro, quarantottenne, casalinga, intervistata a Cherso nel 1932: “Come buona parte dei vegliotti dell'anteguerra, non conosce affatto il croato” (VbI: 259). A differenza del cinquantaduenne Giuseppe Cattaro, di professione pilota, che “sa anche il croato”. Il vescovo di Veglia è “slavo”.

Fiume (Rijeka; 374 Bh25), proclamata, al pari di Trieste, porto franco nel 1719, per volontà di Carlo VI d'Asburgo, ebbe una storia linguistica per molti aspetti affine. Qui Pellis abbandona la reticenza: “In grazia delle sue industrie e del traffico dell'anteguerra assorbì e assimilò alla sua parlata italiana gli elementi più disparati”. Anche su temi nonlinguistici: “uno dei miracoli compiuti nell'Adriatico orientale dalle potenzialità della avita cultura italiana” (VbI: 249). Tornando a questi ultimi, osserva pure un crescente affermarsi della lingua standard, dovuto all'influsso della scuola e all'immigrazione da territori italiani di data più antica. Prova della forza assimilatrice dell'italiano è l'informatore Matteo Wolf, il cui cognome denota una situazione di discontinuità di competenza linguistica, in seguito all'acculturamento in senso italianizzante. (Ciò aveva potuto verificarsi anche nelle generazioni precedenti). Fiume è circondata “da un territorio mistilingue o slavo (croato)” (VbI: 249). Il rilevamento è parzialmente bilingue quanto all'agricoltura, ma con risultati modesti, data l'attività assai scarsa in questo settore. Wolf conosce anche il croato quarnerino.

Zara (Zadar; 390 Ci3), ispira a Pellis un ironico commento politico: „Centro amministrativo della Dalmazia prima di Vittorio Veneto, ora una testa senza corpo“ (VbI: 264).³² Analoghi al caso di Wolf sono quelli di Ma-

³² Pellis allude alla mancata consegna della Dalmazia all'Italia, nonostante la battaglia di Vittorio Veneto (24 ottobre e 4 novembre 1918) avesse segnato la definitiva sconfitta della monarchia austro-ungarica.

rio Schneider ed Ezzelina Bauch. Di Schneider Pellis espressamente rileva che “non sa il tedesco” (e “conosce solo un po’ di slavo”; VbI: 264). Conosce sia il veneto sia il croato il cinquantunenne nocchiero Simone Voivodici, i cui genitori provengono da una piccola isola dell’arcipelago zaratino, Eso Grande (Veli Iž). (È problematico, invece, il carattere zaratino del suo idioma veneto). Gli altri informatori sono veneti monolingui. Una più o meno remota/recente perdita del croato come lingua di competenza primaria si può supporre per Simeone Perici e Giovanni Ghigianovic.³³ Nella vicina Borgo Èrizzo (Arbanasi; 391 Ci4), “località agricola”, nel Settecento colonizzata da profughi albanesi, le lingue principali sono l’albanese³⁴ e il veneto zaratino. Molti abitanti “conoscono anche il croato” (VbI: 265). Il rilevamento è parzialmente bilingue, albanese/italiano. L’informatore, il sessantacinquenne possidente Simeone Beniamino Stipcevich (Stiepsa) è così descritto: “È orgoglioso di essere Albanese, parla l’italiano (lingua, ma più dialetto veneto) e comprende il croato. È italofilo di sentimenti, odia gli slavi” (VbI: 265).

Le osservazioni di Pellis sulla situazione linguistica nelle località indagate assumono connotati più precisi nelle schede del *Questionario*.³⁵ Ovvia la constatazione dell’egemonia del veneto, che fornisce il maggior numero di risposte in tutti i settori e rappresenta - in prospettiva diacronica – una ricca fonte di materiale lessicale per gli altri idiomi con cui si trova a contatto, in particolare per il croato-istriano e il croato-dalmata.³⁶ La conoscenza del tedesco nei *Verbal*i viene constata solo nel caso di due informatori della zona carsica (Aidussina e Villa del Nevoso), non tedescofoni. (Alcuni altri, provenienti dalla stessa area e dall’Istria occidentale e liburnica, avevano potuto acquisirne maggiore familiarità attraverso il servizio militare, la prigionia o il trasferimento per lavoro). Il *Questionario* rivela un consolidato influsso del tedesco - sul veneto in primo luogo – seppure limitato quanto a settori d’impiego e numero di lessemi. La risposta a ‘barbaforte’ (3819) è registrata in 20 punti e solo in uno (a Villa del Nevoso) ricorre un lessema diverso da *kren* (*χren* in sloveno e in rumeno); ‘comino’ (3811) è *kìmel* in 11 punti su 12 (di cui uno croato, uno sloveno, uno rumeno;

³³ Si potrebbero citare altri informatori, ad es., Domenica Brussich (in Padovan) e Giuseppe Giuriceo nella venetofona Veglia e, per lo sloveno Vittorio Cocever di Semedella.

³⁴ Sulla provenienza degli Albanesi di Borgo Èrizzo cfr. Cugno 2008: 15.

³⁵ Ci limitiamo ad alcune osservazioni estremamente sommarie, non essendo il materiale raccolto da Pellis oggetto della nostra ricerca. Alla ricerca di Ursini 1979 su Lagosta, si affianca per puntualità e precisione quella di Cugno 2008 sulla parlata albanese di Borgo Èrizzo, soprattutto nell’individuarne le componenti di provenienza alloglotta.

³⁶ Sul quadro delle presenze influisce anche il numero complessivo delle risposte, che varia a seconda della località.

l'eccezione è Rovigno); 'freno' (1610) è reso da *žlaif* in 9 punti (tra questi Rovigno e Trieste, e il croato di Laurana); di numero pari altri lessemi, tra cui prevale *fren*, come nel veneto di Laurana; *žlaif(f)* è anche l'equivalente di 'martinicca' (3616) in 14 ricorrenze, e solo una ha un esito diverso; 21 le ricorrenze di *kùčer* (e sue varianti) per 'cocchiere' (1615), e 2 eccezioni (*fürman*, a Seiane, è un altro tedeschismo, ed anche *fiàkar*, variante di *kùčar*, a Villa del Nevoso e a Trieste).

Per motivi demografici e storici i due idiomi alloglotti più diffusi e resistenti sono il croato e lo sloveno; ambedue invisi alla politica ufficiale, che nel periodo dei sopralluoghi di Pellis cercava di eliminarli dallo spazio pubblico e dalla scuola, e successivamente anche dall'insegnamento religioso, tramite una serie di provvedimenti. (Contemporaneamente avevano luogo iniziative pratiche da parte di vari gruppi parapolitici).³⁷ In quanto dialettologo, Pellis era tenuto a registrare l'effettiva situazione linguistica sul territorio. Quindi, ad es., anche l'uso del croato, in varia misura e con varia competenza, da parte dei parlanti venetofoni e l'influsso del croato sul fonetismo del veneto locale.³⁸ Il constatarlo non era in contrasto con le sue saltuarie esternazioni patriottiche. La situazione da lui registrata sul campo – intervistando informatori in prevalenza poco istruiti e non particolarmente abbienti, di professione per lo più contadini e casalinghe (e spesso anche anziani) - non differiva in maniera sostanziale da quella – diglossica – che aveva prospettato, parlando degli Sloveni, nell'articolo programmatico "Politica di confine", pubblicato nel 1923: "L'Italia non vuole la soppressione degli Sloveni e degli altri alloglotti. Il loro linguaggio familiare sarà rispettato; esso corrisponde a un bisogno intimo locale, regionale. Questo linguaggio è l'espressione di una limitata vita propria che può svolgersi pacificamente nelle pareti domestiche" (1923: 29); ciò a condizione di poter contare sulla loro assoluta "lealtà e dedizione" di cittadini italiani. In prima linea dell'italianizzazione politica e culturale degli Sloveni (più filoasburgici che nazionalmente coscienti), la chiesa e la scuola, che vanno epurate da elementi "malintenzionati" e "sformati" (1923: 52, 54-55) e andava posto un freno anche alla stampa slovena, focolaio di sentimenti antitaliani. Pellis propone parimenti "azioni positive": misure economiche che facessero gli Sloveni "sentirsi bene nello Stato italiano" (1923: 56-57), campagne informative che affermassero presso di loro

³⁷ Sulla politica nazionale dello Stato italiano nei territori annessi dopo il 1918 e la relativa legislazione cfr. Dukovski 2001, Parovel 1985: 16-29.

³⁸ Marcato 1987: 202, ritiene che l'affermazione di Pellis sul bilinguismo a Tolmino sia "eccessiva e che, dati i tempi in cui fu effettuato il rilievo, risponda a una necessità di accentuare l'italianità di questi territori".

il prestigio dello Stato e suscitassero ammirazione per le illustri tradizioni culturali e artistiche dell'Italia.³⁹

In occasione del Convegno della Regia Deputazione Friulana di Storia Patria, tenutosi nel 1924, alle concessioni di Pellis (limitate all'uso parlato) è aggiunta la possibilità che gli alloglotti "coltivino anche letterariamente" il proprio idioma (1924: 179). Viene auspicata una soluzione simile a quella della Val d'Aosta, oppure delle zone slovene del Natisone e del Tэрre: totale fedeltà politica, unitamente alla diglossia.⁴⁰ Per Pellis "il primo sbalzo in avanti deve segnare la conquista degli alloglotti all'idea di Stato, quella nazionale non può subentrare che più tardi" (1923: 54).

Tuttavia, il potere statale non si asteneva dall'interferire nella "limitata vita" e dentro le "pareti domestiche" degli allogenzi e degli alloglotti –con il Decreto regio n. 494 del 7 aprile 1927 sulla *Restituzione in forma italiana dei cognomi*,⁴¹ nonché la successiva Delibera del Ministro di Grazia e Giustizia sulla "correzione dei nomi nelle anagrafi"⁴²— e la lealtà allo Stato italiano veniva instillata anche con metodi più spicci: un incendio doloso distrusse nel 1920 a Trieste il Narodni dom sloveno e croato, e azioni punitive contro chi nei luoghi pubblici parlava "slavo" - una fu annunciata dal manifesto degli squadristi di Dignano⁴³ - non erano un fatto isolato.⁴⁴

³⁹ Per i riferimenti e le citazioni cfr. Pellis 1923: 52-57, *passim*.

⁴⁰ Cfr. 1924: 179. Progetto irrealizzabile, a causa delle diverse condizioni nei territori acquisiti dopo il 1918. L'atteggiamento benevolo nei confronti della popolazione maggioritaria dei territori neointegrati, espresso sia nel discorso introduttivo del presidente Leicht, sia nella relazione *Per una monografia sugli alloglotti* del socio prof. Musoni (1924: 173-175, 179-181), era consono alle dichiarazione degli esponenti politici italiani, rilasciate nel periodo successivo all'fine della guerra. Cfr. D'Alessio 2001: 165, Parovel 1985: 17-18, Strčić 2001: 28-29.

⁴¹ Disposizione già adottata, sotto forma di legge, per i cognomi tedeschi nell'ex Südtirol austriaco l'anno precedente. L'articolo 1 ne determinava l'applicazione ai cognomi (ritenuti) originariamente italiani e latini. L'articolo 2 precisava che i cognomi di origine diversa da quella italiana e latina potevano essere tradotti in italiano solo su richiesta, distinzione della quale nella prassi non sempre era tenuto conto, nonostante l'esplicita raccomandazione del ministro di Grazia e Giustizia Rocca di non confondere i due procedimenti e di non esercitare la pressione sulla popolazione non italiana. Cfr. Dukovski 2001: 113, n. 70. Pellis è citato tra i membri del Comitato consultativo nell'ambito dell'iniziativa di restituzione dei cognomi. Cfr. Parovel 1985: 25.

⁴² Cfr. Dukovski 2001: 112-113, Parovel 1985: 29.

⁴³ Cfr. la nota 24 del presente lavoro.

⁴⁴ Pellis si dichiara contrario a un'imposizione affrettata e violenta: "La penetrazione in una massa compatta non puo' effettuarsi di colpo, con offensiva frontale precipitosa, come fu tentato poco destramente in qualche campo, ma deve avvenire per gradi, con abile preparazione di sgretolamento" (1923: 52). Accenna anche alla "passionalità contro gli allogenzi" di consiglieri exirredenti che andrebbe "infrenata" (*Ibid.*: 58).

Nel 1932 il regime prese di mira i dialetti italiani e le associazioni regionali, vedendo in loro un'ulteriore minaccia all'unità nazionale. I dialettonologi, preoccupati per le sorti dell'ALI e della Società Filologica Friulana, corsero ai ripari,⁴⁵ cercando di giustificare il proprio operato in modo da conciliarlo con il nuovo orientamento governativo. Pellis, nel discorso "Ai margini della friulanità" - pronunciato nel 1933, al XIV congresso della Società Filologica⁴⁶ - pur dichiarando il proprio consenso all'azione di "livellemento" intrapresa dallo "stato unitario e totalitario mussoliniano" (1938: 230), si adopera ad argomentare la legittimità politica della preservazione del friulano (e delle istituzioni che lo sorreggono) - avamposto dell'italianità e strumento di integrazione degli allogeneti - indicando la diglossia (entro i termini esemplificati dall'ALI e proposti per lo sloveno) come soluzione del momento.⁴⁷

Il discorso venne pubblicato nel 1938, poiché la Società Filologica Friulana non era stata abolita, e quindi fu salvo anche l'ALI. Tra gli ultimi sopralluoghi di Pellis per l'*Atlante* quelli di Veglia e di Arbe, effettuati nel 1942, un anno prima della sua scomparsa.

Bibliografia e sitografia:

- ALI (1995, 1997) = Istituto dell'Atlante linguistico italiano, Centro di ricerca dell'Università degli Studi di Torino, *Atlante Linguistico Italiano*, redattore L. Massobrio et al., voll. I, III, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- ALIs (1925 sgg.) = *Atlante Linguistico dell'Istria*, Torino (ALIs), Materiali (AIS, ALI, CDI), Zofingen, 1928-1940 – ALI, Torino 1925 sgg.
- Atti = "Atti della Regia Deputazione", in *Memorie Storiche Forgiuliesi*, XX/1924, pp. 173-181.
- Cugno, Federica (2008), "La varietà albanese in Borgo Erizzo in Dalmazia nell'inchiesta di Ugo Pellis per l'Atlante linguistico Italiano", in *Bollettino Dell'Atlante Linguistico Italiano*, III serie, 32, pp. 15-35.
- D'Alessio, Giovanni, 2001, „Talijani i Hrvati u Pazinu za vrijeme uspostave Talijanske države, od Ville Giusti do Rapalla“ (trad. di Marino Marin), in *Talijanska uprava i egzodus Hrvata, 1917-1943, Zbornik rada s međunarodnog znanstvenog skupa, Zagreb, 22.-23. listopada 1997.*, Zagreb, Hrvatski institut za povijest, Društvo "Egzodus istarskih Hrvata", pp. 161-178.

⁴⁵ Per più particolari, nonché per il rapporto di Pellis col regime fascista cfr. Ellero 2010.

⁴⁶ Cfr. Pellis 1938: 220-237.

⁴⁷ Cfr. *ibid.*: 229-231, 236-237.

- Dukovski, Darko (2001), „Politički, gospodarski i socijalni uzroci egzodus-a istarskih Hrvata u vrijeme talijanske uprave“, in *Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa, Zagreb, 22.-23. listopada 1997.*, Zagreb, Hrvatski institut za povijest, Društvo “Egzodus istarskih Hrvata“, pp. 99-141.
- Ellero, Gianfranco (2010), *Le “ossessioni” di un linguista fotografo*, www.elle-ro.it, 12 giugno 2010.
- Ellero, Gianfranco (1994), “Ugo Pellis etnografo e fotografo”, in *Ugo Pellis fotografo della parola*, Udine, Società filologica friulana, pp. 67-71.
- Marcato, Carla (1987), “Elementi lessicali romanzi nel “tolminsko”, varietà slovena di Tolmino (Jugoslavia)”, in (Holtus, Günter e Kramer, Johannes, a cura di), *Romania et Slavia Adriatica, Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg, Helmut Buske Verlag, pp. 199-222.
- Massobrio, Lorenzo *et alii*. (a cura di; 1995), *Verbali delle inchieste*, Voll. I-II, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Michelutti, Manlio (1994), “Un pellegrino di luoghi e di parole”, in *Ugo Pellis fotografo della parola*, Udine, Società filologica friulana, pp. 9-24.
- Muljačić, Žarko (1971-1973), “Su alcuni tiscanismi antichi nel dialetto croato di Dubrovnik”, in *Bollettino dell’Atlante Linguistico Mediterraneo*, 13-15, pp. 9-17.
- Nedveš, Marija (2011), „Ugo Pellis i Talijanski jezični atlas“, *Tabula* 9, pp. 162-175.
- Parovel, Paolo (1985), *L’identità cancellata: l’italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella “Venezia Giulia” dal 1919 al 1945, con gli elenchi delle province di Trieste, Gorizia, Istrija ed i dati dei primi 5.300 decreti*, Trieste, Edizioni Nuova Mitteleuropa, 1985.
- Pellis, Ugo (1924), “Politica di confine“ in *Ce fastu?* a. 5, n. 1, pp. 50-59.
- Pellis, Ugo (1938), “Ai margini della friulanità“, in *Ce fastu?*, a. 9, pp. 229-237.
- Strčić, Petar (2001), „Egzodus Hrvata iz Istre i drugih hrvatskih krajeva između 1918. i 1958. Godine kao politička, nacionalna i gospodarska pojava“, in *Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa, Zagreb, 22.-23. listopada 1997.*, Zagreb, Hrvatski institut za povijest, Društvo “Egzodus istarskih Hrvata“, pp. 19-60.
- Tekavčić, Pavao (2005), “L’istroromanzo e la sociolinguistica odierna“, in *Rasprave Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovje*, 31, pp. 383-388.
- Ursini, Flavia (1987), “Sedimentazioni culturali sulla costa orientale dell’Adriatico. Il lessico veneto-dalmata del Novecento“, in *Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria Venezia*, vol. XV, pp. 25-179.

Ursini, Flavia (1989), "Varietà linguistiche a confronto in un questionario dell'ALI (Làgosta/Lastovo; Dalmazia)", in (Borgato, Gian Luigi e Zamboni, Alberto, a cura di), *Dialectologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, Padova, Unipress, pp. 357-367.

www.atlantelinguistico.it/home.html, 8 settembre 2017.

Istočna obala Jadrana u *Anketnim zapisnicima za Talijanski jezični atlas (Atlante Linguistico Italiano)*

Konačna odluka o početku istraživanja za budući Talijanski jezični atlas *Atlante linguistico italiano*, ALI, prihvaćena je 26. listopada 1924. godine, na V. kongresu Furlanskog filološkog društva. Prema zamisli pokretača – među kojima je najzaslužniji Matteo Bartoli, autor monografije *Das Dalmatische* – istraživanje je trebalo obuhvatiti sva italofona područja, bez obzira na političke granice, kao i sve aloglotske „otoke i poluotoke“ unutar tih područja. To je bila važna metodološka novina u odnosu na konkurentski *Atlante italo-svizzero*, AIS (i ostale tadašnje jezične atlase). Stoga je glavni skupljač građe, Ugo Pellis, stručnjak za furlanski i tajnik Società Filologica Friulana, među točke koje je trebalo istražiti uvrstio i neke dijelove istočne obale Jadrana i njihova neposrednog zaleđa. Njegovom anketom obuhvaćeno je ozemlje na kojem se govorilo italoromanski (venetski i talijanski) istroromanski, istrorumunjski, hrvatski, slovenski i albanski. Većinu istraživanja Pellis je proveo u razdoblju 1926.-1935. i 1938. godine, na području koje je Talijanska država stekla mirovnim sporazumima poslije I. svjetskog rata. Rab i Krk posjetio je 1942., nakon što su ti otoci pripojeni Italiji na temelju Rimskih ugovora između Benita Mussolinija i Ante Pavelića. Prikupljanje jezičnoga materijala – razgovor s ispitanicima i zapisivanje njihovih odgovora – popratio je bilješkama sabranima u poglavljju *Verbali d'inchiesta* (Anketni zapisnici): oni sadrže socioekonomski prikaz mjestu u kojem je provedena anketa, oznaku datuma, napomene o jezičnim prilikama, podatke o ispitanicima i zabilježbu fonetskih karakteristika mjesnih govora i izjava ispitanika. U našem se radu osvrćemo na dijelove zapisnika u kojima Pellis iznosi svoja zapažanja o suživotu pojedinih idioma prisutnih na odabranim točkama i jezičnoj kompetenciji ispitanika.

Na goriškom i tršćanskom Krasu – točke su Komen, Ajdovščina, Postojna i Divača – kao i u Ilirskoj Bistrici, orijentiranoj prema Rijeci – od srednjega vijeka do 1918. pod austrijskom upravom – slovenski, koji dio teritorija dijeli s furlanskim, a od XIX. stoljeća izložen je italofonom utjecaju Trsta i Gorizije, još uvijek se odlikuje znatnom vitalnošću. Njime se služe svi ispitanici, te je anketa dvojezična, slovensko/talijanska, a jedan od njih, potomak nedugo ranije doseljene talijanske obitelji vlada bolje slovenskim nego talijanskim (venetskim). Novonastale okolnosti pogoduju širenju italofonije i na razini neformalne komunikacije, dobrim dijelom zahvaljujući utjecaju škole. Predstavnici novih generacija vladaju mnogo bolje talijanskim nego stariji ispitanici. Trst je prešutno predstavljen kao potpuno jednojezična sredina. Zastupljen je sa šest ispitanika, ali nisu navedeni podaci o njihovoj jezičnoj kompetenciji (vrlo česti u slučaju drugih sredina). U obližnjemu

Zaule, u općini Muggia, Pellis ponovo otkriva dvojezične, talijansko-slovenske govornike. Kopar i Piran venetofone su sredine, ali je okolica Kopra dvojezična. Na zapadnoj obali Istre – u Rovinju, Šišanu, Fažani, Galižani, Vodnjanu i Puli – u igri su istroromanski, odnosno tradicionalni oblik mjesnog idioma, kao jezik obitelji i mjesne sredine – koji nastoje sačuvati starije generacije – i venetofoni (i dijelom talijanski) utjecaj Trsta i Pule – središta na koja se ekonomski oslanja cijelo područje – zamjetniji u govoru mlađih generacija. U unutrašnjosti Istre i na Kvarneru u svakoj točki postoji neki oblik hrvatsko-talijanske dvojezičnosti: venetofoni stanovnici gradskih naselja poznaju hrvatski s različitim stupnjem kompetencije, a stanovnici okolnog područja, koji u velikoj većini govore hrvatski (s mnogo integriranih venetskih elemenata), služe se i venetskim.

Pazinski Talijani, koji čine većinu, u stanju su se služiti hrvatskim koliko je potrebno za sporazumijevanje sa stanovnicima okolnih sela. (Deset godina ranije, u dokumentima talijanske uprave Pazin je opisan kao „istinski stožer hrvatskog iridentističkog pokreta u Istri“). Čini se da hrvatski nešto bolje poznaje ispitanik iz Oprtlja. Venetofoni stanovnici Roča govore i hrvatski, a isto tako i Žminjani, pri obraćanju seljacima. U Gračišcu se više govori hrvatski nego talijanski, u Tinjanu i Prtlogu svi govore talijanski i hrvatski. Stanovnici Lovrana poznaju oba jezika pa Pellis anketu označava kao djelomično dvojezičnu (talijansko-hrvatsku) jednako kao u Cresu, Osoru, Velom Lošinju i Rabu. I u Labinu, jedan od ispitanika dobro poznaje „miješani slavenski liburnijski govor“. U Velom Lošinju, stoljetnom odredištu ribarica iz Chioggie, nastala je posebna varijanta venetskoga. Na Susku, najmanje urbaniziranom otoku, gdje je venetski najmanje ukorijenjen, anketa je dvojezična. Tu je, ipak, venetski utjecao na izgovor hrvatskoga u novijem, obalnom dijelu naselja, dočim u Oprtlju, Roču, Tinjanu, Dajli i Labinu Pellis bilježi utjecaj hrvatske fonetike na venetski.

U nekoliko navrata Pellis povezuje širenje dvojezičnosti, odnosno italofonije s djelovanjem škole (u mjestima gdje ih spominje, nakon 1918. djeluju samo talijanske), koje smanjuje utjecaj „prevladavajućeg hrvatskoga“. Carla Marcato (1987) postavila je pitanje objektivnosti Pellisovih tvrdnji o proširenosti dvojezičnosti na području Tolmina, smatrajući ih uvjetovanim „vremenima“, kad je trebalo nglasiti talijanski karakter tog teritorija.)

Mjesto Krk je venetofono, ali jedan ispitanik zna i hrvatski. Na Rijeci je anketa dvojezična samo za poljoprivredno nazivlje a jedan ispitanik zna nešto hrvatskoga. U Zadru hrvatski dobro poznaje ispitanik pučanin, koji se kretao na širem jezičnom ozemljtu, a slabo ga poznaje pripadnik građanskog sloja. Ni u jednome od ta dva grada potomci germanofona više ne znaju njemački. Lastovo je do 1813. pripadalo nevenetofonoj Dubrovačkoj republici, a od 1918. prisutni su useljenici iz Južne Italije. Specifično je po velikom broju izvornih hrvatskih naziva i „toskaniziranim“, odnosno standardnim talijanskim oblicima. Istrorumunjski je snažno erodirao pred naletima hrvatskoga i talijanskoga. U Žejjanama anketa je dvojezična, rumunjsko-talijanska, dočim je u siromašnijoj i zaostalijoj Šušnjevici jednojezična, rumunjska. U Arbanasima glavni su jezici albanski i venetski (zadarski varijitet), te su stoga zastupljeni u anketi, ali većina stanovnika poznaje i hrvatski. Razdoblje u kojem je djelovalo Pellis obilježeno je nastojanjima državne vlasti da nizom zakonskih mjera kojima su se isključivali hrvatski i slovenski iz javnog života i nastave (ali i djelomičnim zadiranjem u privatnu sferu) osigura lojalnost

prema talijanskoj državi od strane „inorodaca“ i „inojezičara“, odnosno većinskog stanovništva na novostećenim područjima. (Pratile su ih i parapolitičke, neslužbene, nasilne akcije). Pellis u programatskim člancima ističe diglosiju kao rješenje koje može pomiriti političke zahtjeve talijanske državotvornosti (a njima je bespogovorno odan) i činjenicu postojanja netalijanskih jezika, što kao dijalektolog nije mogao zanijekati. Diglosiju je predstavio kao rezultat svojih obilazaka i razgovora (dobrim dijelom sa slabo obrazovanim poljoprivrednicima i domaćicama, skromnog imovnog stanja i često starije životne dobi): netalijanski idiomi ograničeni su na obiteljski i mjesni krug i usmenu komunikaciju (a pomalo ih podriva talijanski putem školskog obrazovanja). Slično je rješenje predlagao kako bi spasio furlanski i djelovanje Società filologica u trenutku kad je režimska centralistička politika ugrozila talijanske dijalekte i sam opstanak ALI-ja.

Ključne riječi: lingvistički atlas, anketa, informatori, bilingvizam, diglosija.

